

Comitato fondi sovrani le discutibili nomine di Tremonti

Vitali è socio nello studio del ministro Innocenzi coinvolto nel caso Saccà

di Bianca Di Giovanni / Roma

INTERESSI Giulio Tremonti nomina Enrico Vitali, suo socio «storico» nello studio da fiscalista a Milano, membro del comitato strategico sui fondi sovrani. Nulla di illecito, ma molto di improprio e imbarazzante. Soprattutto se si tratta di un comitato che

«orienterà» (con quali criteri?) gli investimenti stranieri in Italia. Insomma: affari. E interessi pesanti. Certo per il prestigioso studio di Via Crocefisso si tratta di ordinaria amministrazione. Legalmente non c'è nulla da eccepire, visto che ormai da 15 anni ogni volta che Tremonti torna in Via Venti Settembre, il suo nome sulla porta dello studio viene cancellato, con un formale atto di sospensione dall'attività da parte del ministro. E ogni volta che ne esce, torna sulla targhetta. Ma bastano davvero questi stop-and-go per cancellare

conflitti di interesse e pericolosi comportamenti collusivi? Tanto più che quella di Vitali è destinata a non restare l'unica «ombra» del nuovo comitato, di cui ancora non si conoscono con esattezza funzioni e regole d'azione. Accanto a Vitali nella struttura opererà Giancarlo Innocenzi, un altro nome che scotta. Ex sottosegretario alle Comunicazioni, vero «pasdaran» della legge Gasparri, poi membro dell'Autorità per le Comunicazioni, negli ultimi mesi Innocenzi è rimasto coinvolto nel «caso Saccà». Secondo alcune ricostruzioni dell'«Espresso» basate sulle intercettazioni effettuate dalla magistratura, l'ex sottosegretario aveva il compito di offrire favori a senatori di centrosinistra per favorire la caduta del governo Prodi. Così si sarebbe messo a lavorare ai fianchi di Willer Bordon, che

ha una moglie attrice a cui Innocenzi può offrire molto, visto il suo lungo curriculum nel settore della produzione Tv. È stato direttore dei servizi giornalistici di Canale 5, Italia 1 e Rete 4, poi amministratore delegato della Titanus Spa e di Odeon Tv. Prodi è caduto senza di lui, ma evidentemente le sue quotazioni all'interno del centrodestra restano alte, vista la fresca nomina partita dall'Economia.

I membri del comitato sui fondi sovrani saranno 12 in tutto, nominati da Via Venti Settembre, la Farnesina e Palazzo Chigi. Ancora da stabilire la sede e il perimetro delle attività: finora siamo solo agli annunci fatti a mezzo stampa dal ministro degli Esteri Franco Frattini. Il quale ha chiarito ieri al Messaggero che si punterebbe ad attrarre fondi fidati, più trasparenti. E soprattutto che ad investitori così innovativi si imporrebbe un limite di ingresso nei capitali al 5%. Dopo queste esternazioni, tuttavia, sul comitato si addensano ombre ancora più pesanti. Basterebbe infatti una legge che imponga dei vincoli precisi e uguali per tutti a tutela delle imprese nazionali. Tanto più che uno strumento legislativo darebbe voce al Parlamen-



PROTESTA A MILANO Ritardi e litigi, il governo si è dimenticato l'Expo

UN SIMPATICO PROMEMORIA che il sindaco Letizia Moratti potrà guardare ogni giorno dalla finestra del suo ufficio: 202 giorni di ritardo per l'emanazione del decreto Expo, 140 milioni dati alla città di Catania, 500 milioni destinati a Roma, 150 milioni mancanti, i soldi che servirebbero a Milano ma che non ci sono. Sono questi i numeri che indicano l'attenzione del governo Ber-

lusconi per il capoluogo lombardo. E che il circolo di riferimento dei giovani democratici milanesi 02PD ha pensato di esporre su un countdown, costruito come quello che in Stazione Centrale conta i giorni che mancano all'alta velocità ferroviaria e collocato ieri in Piazza della Scala. Con una sola differenza: più il tempo passa, più l'obiettivo da raggiungere s'allontana. **l.v.**

to, organo di rappresentanza popolare. Stando a Frattini, spetterebbe al comitato indicare i settori industriali in cui i fondi sovrani possono accedere, e quelli off-limits. Anche in questo caso la politica potrebbe agire con maggior trasparenza nelle Aule parlamentari, piuttosto che in gruppi ristretti completamente controllati dal governo. Mentre si agita lo spettro dei fondi legati a Stati poco «amici» (uno di questi, secondo i rumors di corridoio sarebbe la Cina), negli uffici di Via Venti Settembre si prepara

anche la riforma della legge sulle Opa. L'obiettivo è uniformarsi all'Europa, spiegano al tesoro, offrendo ai gruppi italiani strumenti difensivi più efficaci. Così il cerchio si chiude: la politica tiene lontani concorrenti poco amici, le aziende potranno arroccarsi evitando il giudizio del mercato. Tremonti la chiama l'epoca della pace di Westfalia (lo ha detto ieri in un intervento a Milano), quella che ristabilì il potere nazionale dopo la guerra dei 30 anni. A guardar bene si tratta di neoprotezionismo camuffato.

VOLI SARDEGNA Meridiana minaccia la cig e ricorre al Tar

I legali di Meridiana presenteranno entro giovedì il ricorso al Tar Del Lazio contro l'ammissione di Alitalia e AirOne CityLiner all'accettazione degli oneri sociali per i voli da e per la Sardegna. Giovedì infatti le compagnie che intendono assicurare i collegamenti con l'isola sono state convocate al ministero per completare la procedura di assegnazione delle rotte. Venerdì scorso Meridiana aveva annunciato «la predisposizione di tutte le azioni necessarie per un eventuale avvio della richiesta della cassa integrazione per il personale della compagnia». Una decisione assunta «in considerazione della attuale situazione sul mercato della continuità territoriale in Sardegna, che rappresenta una quota di oltre il 40% della propria attività». Meridiana contesta la decisione dell'Enac di giudicare tutte le proposte presentate per il bando sulla continuità territoriale aerea «conformi all'imposizione di oneri di servizio pubblico sulle rotte tra la Sardegna, Roma Fiumicino e Milano Linate». Secondo Meridiana, «nel corso della procedura è emerso che alcuni dei vettori che hanno presentato l'accettazione degli oneri di servizio pubblico sono carenti, oltre che del possesso delle fiduciarie, anche di altri requisiti stabiliti dal decreto ministeriale delo scorso agosto.

IL GIUDIZIO Parmalat deve risarcire Citigroup

Brutto colpo per Parmalat negli Stati Uniti. Citigroup vince la causa negli Stati Uniti contro Parmalat. Per la corte del New Jersey la banca usa non ha danneggiato il gruppo italiano che anzi dovrà risarcire l'istituto di credito con 364,2 milioni di dollari. La giuria popolare del New Jersey ha espresso giudizio favorevole a citigroup per sei voti contro uno. La causa negli Stati Uniti era stata tentata da Parmalat che chiedeva un risarcimento danni alla banca usa, accusata dal gruppo di colleschio di corresponsabilità nella violazione degli obblighi fiduciari da parte dei passati manager in relazione alle distrazioni operate a danno di Parmalat. Inizialmente la richiesta della società italiana ammontava a circa 10 miliardi di dollari, ridotti a 2,2 miliardi dal giudice del tribunale del New Jersey Jonathan Harris nell'aprile scorso. Nel corso della procedimento, Citigroup ha fatto a sua volta causa alla Parmalat, avanzando una richiesta di risarcimento danno inizialmente quantificata in 699 milioni di dollari. Parmalat, ieri sera, ha annunciato che farà appello alla decisione della corte del New Jersey che ha dato ragione a Citigroup nella causa tra il gruppo di Colleschio e la banca americana.

Nuova Alitalia, i sindacati sollecitano Cai

Preoccupazione per i ritardi dell'operazione. Fantozzi: il primo dicembre finiscono i soldi

di Roberto Rossi / Roma

REVOLVING Il gruppo Alitalia ha liquidità fino al 1° dicembre. Ieri lo ha assicurato il commissario straordinario Augusto Fantozzi ai sindacati. Appena 40 giorni, tempo nel quale la nuova società dovrebbe assumere una forma diversa da quella attuale. Quale, però, appare ancora un mistero. Perché la Compagnia Aerea Italiana guidata da Roberto Colaninno non ha ancora sciolto la riserva. Lo dovrebbe fare il 28 ottobre prossimo, ma ancora non è stata definita la stesura dei contratti di lavoro, la struttura gestionale, le relazioni industriali, l'atti-

rità operativa. In sostanza non sono state ancora date le gambe all'accordo quadro siglato qualche settimana fa a Palazzo Chigi. Perché? Forse, fanno sapere i sindacati, si tratta solo di tattica nelle relazioni industriali. O forse, osservano i maligni, Cai potrebbe anche ripensarci. La crisi economica è molto più dura di quella ipotizzata. Molti azionisti stanno pensando a una decorosa ritirata. Altri, invece, a una nuova struttura societaria. Il fatto che ancora non sia stato definito il partner straniero ha dato un'ulteriore spinta a queste voci. Secondo una fonte industriale sembra che nelle ultime ore stia prendendo il sopravvento all'interno di Cai il partito dell'alleanza con British Airways. La quale, diffie-

rentemente da Lufthansa o Air France, ha in mente qualcosa di molto più leggero di una partecipazione azionaria. Il che farebbe supporre un diverso impegno di Cai. «Perché dovrebbe comprare tutta la società?» spiega la fonte. «Basterebbe Az Fly e Volare per concludere un buon accordo». Il sospetto si è talmente ingigantito che nel primo pomeriggio i sindacati di categoria, Fit Cisl, Filt Cgil, Uiltrasporti e Ugtrasporti, si sono sentiti in dovere di emettere una nota. «Il futuro dei dipendenti del gruppo Alitalia e degli addetti del trasporto aereo non appare ancora chiaro» è scritto nel documento. «La soluzione politica che si è determinata al tavolo di Palazzo Chigi non è in grado di dare concretezza, se non supportata da elementi strutturali indispensabili per da-

re il via alla nuova azienda Cai». E di seguito. «Appare ormai evidente che i ritardi e gli alibi dietro cui si trincerava la società mostrano l'inadeguatezza di Cai». La nota ha fatto scattare, tra le varie organizzazioni sindacali, l'allarme rosso. Sono scesi in campo anche i segretari confederali. Che hanno avuto un faccia a faccia proprio con Colaninno e dal quale ne sono usciti rinfrancati. Il confronto, si legge nella nota successiva, «continua in modo molto accelerato» e non ci sono sentori di problemi legati alla crisi dei mercati. La trattativa sui contratti, hanno spiegato le organizzazioni, si dovrebbe concludere «entro fine mese, come previsto». Forse. Intanto i piloti, che non vogliono trattare con al fianco le sigle confederali, sono distanti

dal raggiungere l'intesa, denunciando, tra l'altro, la completa revisione «dello spirito del contratto, che è caposaldo dell'accordo raggiunto a palazzo Chigi a settembre scorso». Inoltre anche gli assistenti di volo, i più penalizzati, attendono di sapere di che morte morirà. In tutto questo Fantozzi conta di avere liquidità necessaria a garantire l'operatività di Alitalia almeno sino alla cessione a Compagnia aerea italiana, sperando che questo avvenga a metà novembre e comunque fino al primo dicembre. Nel caso in cui questa condizione non dovesse avverarsi il commissario utilizzerà, per tirare avanti, un prestito revolving «in pre-deduzione», cioè con procedura facilitata per il rimborso. Elevate garanzie, ma per chi?

L'intervento

EMILIO MOLINARI*

LEGGE Anche Tremonti si dice d'accordo, ma una norma dello scorso agosto prevede entro il 2010 la privatizzazione dei servizi idrici locali

L'acqua non è una merce, ma un diritto di tutti

Il Ministro Tremonti, intervistato dal Corriere della Sera, parla di valori simbolici e spirituali che rendono l'acqua insostituibile, da cui zampilla la vita stessa... «Acqua e Cibo, non sono da abbandonare alla logica del profitto privato... non sono problemi di sola tecnologia, risolvibili con la scienza, ma sono i problemi della politica e della morale... l'efficienza economica ha poco o nulla a che fare con il soddisfacimento dei bisogni primari...» Sono le parole del movimento dell'acqua, di migliaia di cittadini e di centinaia di sindaci, impegnati nell'impedire la messa sul mercato di questo bene comune e la privatizzazione dei servizi idrici. Stanno scritte in una legge d'iniziativa popolare, firmata da 400.000 cittadini e consegnata al parlamento nel 2007, nella quale i servizi idrici non sono di carattere economico, ma nello spirito dell'art. 43 della Costituzione, stanno nella sfera dell'interesse generale, da gestire pubblicamente. Bene sig. Ministro: lei ci conferma nelle nostre convinzioni, anche quando mette in guardia dall'idea

che il mercato sia la risposta alla domanda di Diritti fondamentali. Ha detto cose che nessun politico italiano ha finora pronunciato, ma è in grossa contraddizione con il suo ruolo. Il 6 Agosto, la legge 133 presentata dal suo Governo e votata all'unanimità dal parlamento, ha definito tutti i servizi pubblici locali compreso l'acqua, di carattere economico, ha reso obbligatorio per Comuni, Province e ATO, privatizzare, entro il 31 Dicembre del 2010, tutti i servizi pubblici locali del nostro paese, compreso i servizi idrici. Tutti i servizi pubblici tolti alla gestione degli enti locali e consegnati a poche SPA italiane, a banche e a due multinazionali francesi. E' un fatto storico che merita una discussione pubblica. L'acqua diventa una merce quotata in borsa: ACEA, IRIDE, HERA, A2A, SUEZ, VEOLIA, le loro fusioni, le banche e "i fondi" domineranno il mercato idrico e dei servizi, italiano. Ma se i Comuni non gestiscono più, beni comuni e servizi essenziali, se si cancella un pezzo di storia dei municipi e delle municipalizzate, cosa diventa la democrazia? E i sindacati? Giocheranno in borsa

con derivati e i titoli spazzatura, venderanno il territorio per fare cassa, gestiranno la paura e l'ordine pubblico? Questo non è: interesse generale e primato della politica, di cui lei parla. Che senso ha parlare di "svolta storica del federalismo fiscale" senza beni comuni, senza servizi pubblici da gestire da parte delle comunità locali? Sig. Ministro si stanno intrecciando tre crisi che rischiamo di diventare una terribile crisi di civiltà. - La crisi economica e finanziaria. - La crisi delle risorse, di cui Acqua e Cibo sono i paradigmi più evidenti (un miliardo di profughi idrici e 820 milioni di contadini della sussistenza cancellati). - La crisi della democrazia, che nasce dalla paura di questo miliardo di assetati e affamati e dalla privatizzazione della politica e delle istituzioni prigioniere della borsa e delle lobby economiche e criminali. Il crollo finanziario altro non è che il fallimento delle privatizzazioni e della idolatria dell'Efficienza, Efficacia, Economicità del privato e del mercato. E'

una catastrofe da anni 30 si è detto, ma dell'ubriacatura delle privatizzazioni nessuno fa cenno. Allo Stato, al quale si è chiesto di ritirarsi dall'economia, al denaro pubblico, introvabile per riparare reti idriche, fare sanità, scuola, servizi essenziali, si chiede di salvare l'economia dell'azzardo, affermando il primato dell'investitore su quello del cittadino. Miliardi, che richiederebbero nuovi tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni, un ulteriore declino della partecipazione Non pretendo di formulare proposte per la crisi in atto, resto sul terreno da lei indicato: acqua, e cibo. Ricordare gli anni 30 però, dovrebbe far pensare ad nuovo New Deal e ad un nuovo Welfare, di investimenti pubblici per servizi essenziali gestiti localmente, in modo partecipato dai cittadini, con i quali rilanciare l'occupazione. Sig. Ministro, in molte parti del mondo sull'acqua, si sono piantati dei solidi picchetti: in America Latina le Costituzioni dichiarano l'acqua non mercificabile, la municipalità di Parigi se ne riprende la gestione, la Svizzera la dichiara monopolio di Stato, il Belgio, l'Austria, l'Olanda, per-

sino negli USA, l'acqua è pubblica. L'acqua non è un bene di carattere economico, lei l'ha confermato, ma coerenza vuole che almeno: - si scorpori il servizio idrico dalla legge 133 e si apra una discussione sui servizi di interesse generale (art 43 della Costituzione) e sulla legge di iniziativa popolare del movimento. - si intervenga con un piano di investimenti pubblici per rinnovare l'intera rete idrica italiana che disperde il 35% della preziosa acqua. - si chieda all'Europa di predisporre un Fondo pubblico per portare acqua potabile e per l'alimentazione di base, nel Sud del mondo. - si partecipi al Forum Mondiale dell'Acqua di Istanbul 2009, dichiarando che l'acqua è un diritto umano, da sottrarre alle multinazionali. C'è un'altra crisi in atto sig. Ministro ed è quella dei linguaggi "virtuali" che la politica adotta e che non coincidono mai con i fatti e la realtà. Anche questo è un pericolo per la democrazia. *presidente del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua